

**BOSS E POTERE.**

Chiamato in causa da quelli che hanno inguaiato Gava. L'ex ministro si difende: «È la vendetta della malavita»



Cirillo e Scotti durante un convegno a Napoli

A Cordova/Controluce

# Scotti indagato per camorra

## Lo accusano Cutolo e il pentito Galasso

Dopo il blitz di martedì scorso, che ha portato in carcere Antonio Gava, nell'inchiesta della magistratura finisce anche l'ex ministro degli Interni, Vincenzo Scotti, indagato per associazione a delinquere di stampo camorristico. È questo il reato ipotizzato dai giudici che l'altro giorno, in una caserma dei carabinieri, hanno interrogato, alla presenza del suo difensore, l'ex esponente della Dc. Oltre a Cutolo e Galasso, lo accusa il figlio di un boss.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

NAPOLI. Si è presentato spontaneamente, come «testimone», davanti ai magistrati per «evidenziare» che lui con la Malanapoli non ha mai avuto a che fare, e per spiegare «l'azione preventiva e repressiva» contro la malavita organizzata quando ricopriva la carica di ministro degli Interni. Ma i giudici, che hanno preteso la presenza di un avvocato, lo hanno interrogato come persona indagata di associazione a delinquere di stampo camorristico. All'ex onorevole Vincenzo Scotti i pm Antonio Laudati e Gianni Melillo hanno contestato

punto per punto gli episodi raccontati da Raffaele Cutolo sul caso Cirillo, ma anche le rivelazioni rese dal pentito Pasquale Galasso e dal figlio del camorrista Alfonso Rosanova.

**«Così si vendicano di me»**  
Una brutta mazzata per l'ex ministro, che parla di «complotti» e di «vendette della malavita organizzata» ai suoi danni per il suo impegno nella lotta alla criminalità: «Tutta l'attività svolta, dal proporre il decreto Scotti-Martelli al rimuovere eventuali immobili all'interno

del dicastero, fino allo scioglimento del consiglio comunale di Poggioreale, è assolutamente incompatibile con le accuse caluniose mosse da feroci sanguinari evidentemente in cerca di facili vendette». Secondo gli inquirenti, invece, il ruolo di Vincenzo Scotti, «di piena identità e fungibilità con quello di Antonio Gava, già risaltante nel tempo, è dimostrato oggettivamente - oltre che dalle dichiarazioni di Alfredo Vito - dallo scambio degli incarichi, avvenuto tra i due proprio nell'ottobre 1990».

Insomma, scrivono i pm nell'ordinanza di custodia cautelare emessa contro Gava e altre 97 persone, «che l'avvicendamento di Gava con Scotti al ministero dell'Interno fosse avvenuto nel segno della continuità, fatto già in sé evidente, risulta confermato dallo stesso Scotti, il quale lo spiega con l'esigenza del "Grande Centro" di mantenere, dopo la indisponibilità del Gava, a proseguire nel suo incarico ministeriale per motivi di salute, un incarico di grande rilievo all'interno della compagine governativa».

L'interrogatorio ha avuto luogo nella caserma dei carabinieri di Miano, un quartiere alla periferia di Napoli. Era stato lo stesso Scotti a concordarlo con i magistrati per evitare la presenza di cameramen, fotoreporter e giornalisti. L'ex ministro era accompagnato dall'avvocato Luigi Ferrante. La presenza del suo difensore, come si è detto, era indispensabile in quanto l'ex esponente democristiano non poteva essere ascoltato come semplice testimone, essendo stato egli chiamato in causa nell'ambito dell'inchiesta su politica, camorra e imprenditori.

**«Ho conosciuto Scotti...»**  
Oltre a Pasquale Galasso e Raffaele Cutolo, che ha detto di aver incontrato Scotti nel carcere di Ascoli («l'ex ministro fu il principale artefice con noi camorristi per far liberare Cirillo»), ad accusare l'ex esponente della Dc c'è anche Alfonso Ferrara Rosanova, figlio di Alfonso Rosanova, un imprenditore-camorrista ucciso dodici anni fa, amico del boss di Ottaviano. Alfonso afferma che l'interlocutore privilegiato del padre era proprio Vincenzo Scotti. «Io ho conosciuto personalmente l'onorevole Scotti, all'epoca in cui mio padre, nel 1981, era al soggiorno obbligato a Grosseto - racconta il giovane Rosanova ai magistrati nella deposizione del 31 maggio dello scorso anno - Ricordo che mio padre voleva far pervenire una raccomandazione in favore di Raffaele Catapano (un affiliato alla Nco, Ndr) al giudice che trattava il procedimento a carico di quest'ultimo... Mio padre voleva che quel giudice, che non so chi fosse, desse un parere favorevole per una perizia psichiatrica cui il Catapano intendeva essere sottoposto... Un giorno mio padre convocò a Grosseto me ed Emilio Manniello (un cugino di primo grado del camorrista Rosanova, Ndr) e ci rappresentò l'esigenza di contattare subito l'onorevole Scotti... L'incontro e la cena avvennero intorno alle 22,00 presso un ristorante sito in una traversa dell'hotel "Excelsior" di Napoli, dove trovammo l'onorevole Scotti.

Non so se poi Scotti si interessò effettivamente del problema... Sarebbero tantissimi gli episodi che i magistrati hanno contestato all'ex ministro degli Interni. In particolare, una vicenda riferita da Cutolo, che ha parlato di una lettera (di cui sarebbe a conoscenza anche l'avvocato napoletano Angelo Cerbone), che dimostrerebbe l'interessamento di Vincenzo Scotti per «alleggerire» la posizione giudiziaria del camorrista Ciro Iavarone. Poi ci sono le «informative» dei carabinieri sui contatti «politici» fra Scotti e Raffaele Boccia, titolare della scuola "Settembrini" (quella che regalò il diploma di maturità al figlio di Gava), ritenuto un riciclatore di denaro dei camorristi. Infine, le dichiarazioni di Pasquale Galasso. «In particolare - ha affermato il pentito - io sapevo bene per aver già in precedenza affrontato l'argomento con lo stesso Alfieri, che l'onorevole Scotti era subentrato al sen. Gava al ministero dell'Interno, come alter ego dello stesso Gava».

Inoltre, Galasso riferisce ai giudici napoletani: «Ricordo che una volta l'Alfieri, in mia presenza, notando in televisione (pare fosse al Costanzo show, ndr) il particolare attivismo antimafia dell'onorevole Scotti aveva commentato: "Ma questo stupido veramente si sta immedesimando nella parte del ministro dell'Interno?". L'Alfieri sosteneva che Scotti era la "testa di legno" di Gava, sicché proprio partendo da questo convincimento, dopo lo scioglimento del consiglio comunale di Poggioreale, dissi all'Alfieri che Gava ci aveva rotto le scatole e ci aveva traditi consentendo che Scotti adottasse quel provvedimento. Aggiunsi che non ero in alcun modo disposto a sopportare "quella fagna". Ancora... per la ventù, l'Alfieri ebbe una reazione piuttosto tiepida, tanto che mi sentii un po' tradito anche da lui. Mi disse di stare calmo e di non precipitare le mie reazioni... Poi Alfieri mi disse di aver appurato che Gava e Scotti non c'entravano nulla, poiché l'estromissione di Levi dalla giunta era stata frutto di una bega locale, mentre lo scioglimento del consiglio comunale era stato per il ministro Scotti un atto "dovuto ed inevitabile", in quanto c'erano troppi rapporti di polizia giudiziaria che segnalavano il condizionamento del consiglio comunale da parte del clan Galasso».

**I verbali**

«Lui era l'alter ego di Gava»

NAPOLI. L'ex ministro dell'Interno Vincenzo Scotti risponde alle accuse mosse nei suoi confronti. Sostiene la tesi del «complotto» della camorra ai suoi danni a causa del suo impegno nella lotta alla criminalità organizzata, «fino allo scioglimento del consiglio comunale di Poggioreale».

Poggioreale, un comune del Nolano, è stato il paese-roccaforte del boss Pasquale Galasso e Carmine Alfieri. Ecco cosa ha detto ai giudici, in merito a questa vicenda, lo stesso Galasso: «Quanto a me, ne parlai con Carmine Alfieri dello scioglimento del consiglio comunale di Poggioreale, rappresentando all'Alfieri tutti i motivi di doglianza, della popolazione e miei personali verso quel provvedimento. In particolare, io sapevo bene per aver già in precedenza affrontato l'argomento con lo stesso Alfieri, che l'onorevole Scotti era subentrato al senatore Gava al ministero dell'Interno, come alter ego dello stesso Gava».

Inoltre, Galasso riferisce ai giudici napoletani: «Ricordo che una volta l'Alfieri, in mia presenza, notando in televisione (pare fosse al Costanzo show, ndr) il particolare attivismo antimafia dell'onorevole Scotti aveva commentato: "Ma questo stupido veramente si sta immedesimando nella parte del ministro dell'Interno?". L'Alfieri sosteneva che Scotti era la "testa di legno" di Gava, sicché proprio partendo da questo convincimento, dopo lo scioglimento del consiglio comunale di Poggioreale, dissi all'Alfieri che Gava ci aveva rotto le scatole e ci aveva traditi consentendo che Scotti adottasse quel provvedimento. Aggiunsi che non ero in alcun modo disposto a sopportare "quella fagna". Ancora... per la ventù, l'Alfieri ebbe una reazione piuttosto tiepida, tanto che mi sentii un po' tradito anche da lui. Mi disse di stare calmo e di non precipitare le mie reazioni... Poi Alfieri mi disse di aver appurato che Gava e Scotti non c'entravano nulla, poiché l'estromissione di Levi dalla giunta era stata frutto di una bega locale, mentre lo scioglimento del consiglio comunale era stato per il ministro Scotti un atto "dovuto ed inevitabile", in quanto c'erano troppi rapporti di polizia giudiziaria che segnalavano il condizionamento del consiglio comunale da parte del clan Galasso».

Antonio Chiocchi, il br che interrogò Cirillo, nega rapporti con i camorristi

# «Io brigatista, difendo quel sequestro»

ROMA. «Con la cattura del boia di regime Ciriaco De Mita, uomo di punta del partito-regime Dc a Napoli, la guerriglia dimostra di saper colpire anche il più protetto personaggio del personale imperialistico...». Con queste parole, le Brigate rosse - colonna napoletana - annunciavano il sequestro del braccio destro di Antonio Gava. Attorno a quel sequestro si mosse la Dc di Antonio Gava e Flaminio Piccoli, pezzi dei servizi segreti, fu mobilitata la camorra di Raffaele Cutolo. Ne parliamo con un protagonista, Antonio Chiocchi, il brigatista che interrogò Ciriaco Cirillo. Oggi Chiocchi - arrestato nell'82 finirà di scontare la sua pena nel 2007 - è un detenuto «ammesso al lavoro esterno» e gestisce la cooperativa culturale «Relazioni».

Signor Chiocchi, per la liberazione di Cirillo si mossero Dc, camorristi e servizi segreti. Lei ha sempre negato di essersi accordato di questa presenza e di questa attività piuttosto frenetica. Se vogliamo essere precisi la mia posizione non è stata questa. Io ho sempre sostenuto che nella trattativa tra apparati dello Stato e camorra le Br non c'entravano. Lo dirò fino alla noia: la trattativa è

Sequestro Cirillo. Parla Antonio Chiocchi, il brigatista che interrogò il braccio destro di Gava. «Non ci fu trattativa a tre Dc, Br, camorra. Agimmo in piena autonomia». E il ruolo dei servizi segreti, la colletta per il riscatto, i contatti in carcere con i br? «Se altri sono intervenuti è una storia che non ci appartiene». Alcuni nastri dell'interrogatorio sono scomparsi... «No fu pubblicato tutto». Lei ritiene di aver detto tutta la verità su quella vicenda? «Certamente».

**ENRICO FIERRO**

stata condotta dall'inizio alla fine dalle Brigate Rosse. Non ci fu negoziato a tre, tra Dc, camorra e brigatisti. Ci sono state due trattative autonome e parallele, e credo che i fatti confermino questa verità.

Eppure la direzione strategica delle Br sembrò accorgersi che qualcosa non andava, tanto è vero che bollò con parole di fuoco l'intera operazione. C'era una spaccatura tra colonna napoletana e vertici delle Br su questa vicenda?

La divisione risale a prima dell'esecuzione operativa della campagna Cirillo e maturò attorno alla discussione che poi portò alla risoluzione della direzione strategi-

ca del 1980 in cui si trovò una mediazione che riconobbe tutte le ali che un anno dopo si spaccarono. Noi organizzammo il passaggio al partito-guerriglia, la Walter Alasia organizzò in proprio una sua campagna sulle fabbriche, mentre la colonna romana condusse un'altra serie di iniziative.

Lei ha interrogato Cirillo, ma non tutti i verbali di quell'interrogatorio sono stati pubblicati. Alcuni nastri - nei quali Cirillo raccontava i segreti del sistema di potere Dc - sono scomparsi. Ci risolve questo mistero nel mistero?

Guardi, anche su questo si sono costruiti interi castelli di congettura. La verità è molto più semplice:

noi abbiamo pubblicato tutti gli atti del processo che avevano una rilevanza politica, gli interrogatori che vertevano sulle strategie che la Dc aveva scelto per il dopoterrorismo. A noi interessava mettere in evidenza che si trattava di strategie che puntavano alla deportazione dei proletari napoletani dal centro storico, al controllo sociale e alla ridefinizione delle strutture di comando politico all'interno della Dc in Italia. Ci sono nastri non pubblicati al momento, ma riguardano un interrogatorio che aveva un carattere di conoscenza dell'evoluzione della Dc napoletana dal dopoguerra.

Lei non nutre il dubbio che una parte dei nastri scomparsi siano stati successivamente usati per operazioni di ricatto? Penso ai servizi segreti, alle correnti interne alla Dc, alla massoneria.

Lo escludo. Anche se uno dei limiti delle Br era quello di non individuare con precisione le strategie del sistema politico, le collusioni e le distinzioni interne al sistema di potere. C'erano fatti che per noi costituivano solo materia di scandalo e non ci interessavano.

Lei non si è mai accorto della presenza forte dei servizi segreti nel corso della prigionia di Cirillo?

Io? Lei, Senzani e Ligas vi spostate da Napoli in tutta Italia senza essere intercettati. Era solo il frutto della vostra abilità o c'era altro? Ha mai avuto il sospetto che i servizi vi proteggessero?

No, mai. Eravamo una organizzazione clandestina ed eravamo capaci di superare mille controlli.

Lei ha sempre negato di sapere cosa della trattativa che della presenza dei servizi, eppure un altro Br, Pasquale Aprea, smentisce dicendo che lei sapeva tutto.

Precisiamo: io ho negato che ci sia stato un rapporto tra noi e la camorra, tra noi e i servizi segreti. Le Br hanno gestito in piena autonomia tutta l'operazione, tutto ciò che è avvenuto al di fuori non ci interessa e va ricondotto ad altre responsabilità.

Lei insiste sull'autonomia delle Br, cosa che francamente a me pare un'illusione. Come poteva concludere e gestire in autonomia un'operazione criminale in un territorio già allora completamente controllato dalla camorra di Cutolo?

Se permette, penso che vittima di un'illusione sia lei. Perché lei pensa che laddove esiste un forte po-

tere criminale non può esistere, sopravvivere e svilupparsi nessun altro tipo di insediamento e di iniziativa politica. Questo significa trasformare il potere della camorra in una sorta di Moloch universale, questo non esiste nella realtà. Noi avevamo l'esigenza di costruire un'iniziativa politica combattente a Napoli, ci siamo insediati e l'abbiamo costruita.

Dopo dodici anni, però, si può fare un bilancio e dire che questa vostra azione ha portato vantaggi alla Dc (che libera Cirillo), alla camorra di Cutolo (che ottiene gli appalti del dopoterrorismo), al clan Alfieri (che ammazza Casillo e subentra ai cutoliani). Insomma, lei ha l'impressione che le Br siano state lo strumento di qualcosa più grande di loro?

Crede di no. Lei parte da una tesi preconstituita. Il bilancio deve essere più sereno, diversamente non si capisce la storia delle Br.

Senzani scrisse una lettera a Curcio (quella trovata nel covo di via Pesci a Roma) nella quale descriveva la situazione creata nel corso della vicenda Cirillo, parla del riscatto e di azioni di annientamento coordinate con la camorra di Cutolo, le Br sape-

vano?

Il fatto che noi sapessimo che c'erano dei movimenti è un fatto pacifico non negato da nessuno. Il punto è un altro è che noi abbiamo fatto in modo che questo tentativo di aggancio delle Br saltasse, non sortisse effetti. Noi abbiamo più volte ribadito che non volevamo approcci con la camorra, perché dietro la camorra si muovevano quegli apparati dello Stato che noi combatteamo. Noi avremmo liberato Cirillo anche se non ci avessero pagato il riscatto. I centri che decidevano le sorti di Ciriaco Cirillo erano a Napoli nella colonna napoletana delle Br.

Le inchieste dimostrano che i veri centri di decisione erano altri e stavano altrove...

Se non si opera una distinzione tra il rapporto che la Dc ha avuto con noi e i rapporti che la Dc ha avuto con altri, non si farà mai chiarezza, non si verrà mai a capo di questa vicenda.

Il giudice Alemi di lei scrive: «Chiocchi è volutamente reticente».

Sul piano personale ho grande stima del giudice Alemi, ma credo che abbia commesso errori colossali.